

Naomi Klein è diventata, a soli trent'anni, un punto di riferimento del mondo anti-global. Il suo «No Logo», tradotto in tredici paesi, è stato infatti il primo libro capace di descrivere i mille volti di questo movimento nuovo e multiforme. Quello che segue è un aggiornamento del libro, un capitolo nuovo di cui pubblichiamo alcuni brani per gentile concessione dell'autrice e dell'editore Baldini&Castoldi. La versione integrale del capitolo può essere letta da oggissul sito baldini.editore.it

Anticipiamo il nuovo capitolo di «No Logo» il libro sul movimento contro il G8

La forza è in una miriade di proteste bonsai interconnesse come i link su Internet

# L'anti-global disorganizzato (?) che funziona a perni e raggi

NAOMI KLEIN

Il tentativo sistematico da parte delle forze dell'ordine di colpire i presunti leader della protesta può aiutare a comprendere i profondi sospetti che il nuovo movimento nutre riguardo alle tradizionali gerarchie di potere. In realtà, il personaggio che più si avvicina a un autentico leader è il sottocomandante Marcos, che si nasconde sulle montagne del Chiapas e cela la sua identità dietro una maschera. Marcos rappresenta la quintessenza dell'anti-leader perché sostiene che la sua maschera nera non è altro che uno specchio che gli consente di essere «un gay a San Francisco, un nero in Sud Africa, un asiatico in Europa, un Chicano a San Ysidro, un anarchico in Spagna, un palestinese a Israele, un indiano-maya per le vie di San Cristobal, un ebreo in Germania, uno zingaro in Polonia, un Mohawk nel Quebec, un pacifista in Bosnia, una donna sola sulla metropolitana alle dieci di sera, un contadino senza terra, il membro di una gang dei bassifondi, un lavoratore disoccupato, uno studente insoddisfatto e, ovviamente, uno Zapatista sulle montagne». In altre parole, egli è semplicemente ognuno di noi e tutti noi siamo i leader che cerchiamo.

Questo atteggiamento critico nei confronti della gerarchia va ben oltre la semplice immagine del leader carismatico. Molti rappresentanti dei movimenti anti-corporativi sono infatti altrettanto sospettosi nei confronti di ideologie preconfezionate, partiti politici e di qualsiasi gruppo che voglia centralizzare il potere e organizzare i vari frammenti del movimento in cellule e unità locali subordinate. Perciò, anche se gli intellettuali e gli organizzatori che si alternano sul palco del Forum Sociale Mondiale possono forse organizzare e dare forma alle idee dei manifestanti di strada, essi non hanno tuttavia il potere, né i meccanismi per guidare l'intero movimento di protesta. In un contesto così informe e confuso, le idee e i progetti sviluppati in occasione del Forum Sociale Mondiale non sono del tutto irrilevanti, ma non sono neppure così decisivi come pretendevano di essere. Il loro destino è di essere risucchiati e sbattuti qua e là nel vortice dell'informazione, tra diari web, manifesti di organizzazioni non governative, relazioni accademiche, video amatoriali, crisi de coeur, che la rete globale anti-corporativa produce e consuma ogni giorno. Per chi cerca un facsimile delle politiche anti-capitalistiche tradizionali, questa assenza di una qualsiasi struttura definita fa apparire il movimento anti-corporativo come una forma di protesta esasperatamente impossibile e inerte: questi nuovi attivisti sono così disorganizzati che non riescono neppure a raccogliere le idee per rispondere in modo positivo a chi si offre di organizzarli. Senza dubbio hanno del feugato quando si tratta di protestare, ma si tratta comunque di individui svezzi da MTV che la vecchia guardia non esiterebbe a definire frammentati, incoerenti e privi di un obiettivo comune.

Forse la questione non è così semplice. Forse le proteste da Seattle a Quebec sembrano disorganizzate e prive di un fulcro d'interesse perché non sono il frutto di un unico movimento quanto piuttosto della convergenza di molti movimenti più piccoli, ciascuno dei quali è diretto contro una specifica azienda multinazionale (come la Nike), un particolare settore industriale (come la produzione agricola) o una nuova iniziativa commerciale (come l'area di libero scambio delle Americhe), o cerca di tutelare il diritto all'auto-determinazione delle popolazioni indigene (come nel caso degli Zapatisti).

Il no al neoliberalismo è certamente l'obiettivo comune. E si cercano le possibili alternative

Se il neoliberalismo è senza dubbio l'obiettivo comune, vi è un sempre maggiore consenso sul fatto che per trovare delle possibili alternative a questo sistema bisogna partire da una democrazia partecipativa a livello locale, attraverso sindacati, quartieri, fattorie, villaggi, collettivi anarchici o autogoverni delle popolazioni indigene. Il comune filo conduttore è una totale dedizione all'auto-determinazione e alla diversità, diversità culturale, biodiversità e, chiaramente, diversità politica. Gli Zapatisti parlano di un movimento fatto di «un solo 'no' e tanti 'si'», descrizione questa che prelude qualsiasi definizione del movimento stesso come qualcosa di unico e unitario e che mette in discussione l'ipotesi che una tale strutturazione definita debba davvero esistere.

Invece di un singolo movimento, si stanno sviluppando migliaia di piccoli movimenti strettamente interrelati tra loro, molto simili ai link che connettono i vari siti web su Internet. Questa analogia non è certo casuale ed è in realtà un elemento chiave per capire la natura mutevole di questo tipo di attività politica organizzata. Anche se molti hanno intuito che le recenti proteste di massa sarebbero state impossibili senza Internet, ciò che non è stato invece considerato è il modo in cui la tecnologia della comunicazione che semplifica queste campagne sta in realtà plasmando l'immagine stessa del movimento. Grazie alla Rete, la mobilitazione può dispiegarsi con poca burocrazia e una gerarchia molto limitata; il consenso forzato e i manifesti elaborati passano in secondo piano rimpiazzati da una cultura basata su un costante e flessibile, talvolta perfino obbligato, scambio di informazioni.

Nonostante i media abbiano spesso descritto gli eventi della città di Quebec come l'emanazione di due diverse proteste, un pacifico corteo di lavoratori da un lato e una violenta rivolta anarchica dall'altro, la realtà è che nel corso del fine settimana vi sono state centinaia e centinaia di manifestazioni diverse. Una era stata organizzata da due donne, madre e figlia, di Montreal. Un'altra da un furgone di laureati di Edmonton. Un'altra ancora da tre amici di Toronto che non fanno parte di nessuna associazione a parte i rispettivi fitness center. E un'altra da una coppia di camerieri di un bar della zona durante la pausa pranzo. A Quebec vi erano certo dei gruppi ben organizzati, con tanto di sindacati dotati di autobus, manifesti in tema e percorsi prestabiliti per i cortei, mentre gli anarchici, il «lato oscuro» del movimento, erano ben forniti di maschere antigas e ponti radio. Per giorni e giorni le strade si sono però riempite anche di persone che non avevano fatto altro che dire a un amico/a «Andiamo a Quebec» e di residenti della città che dicevano invece «Andiamocene via».

Nei quattro anni che hanno preceduto l'evento di Seattle, simili confluenze di eventi diversi si erano verificate in occasione dei summit del G-7, dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio e di Asia Pacific Economic Cooperation a Auckland, Vancouver, Manila, Birmingham, Londra, Ginevra, Kuala Lumpur e Colonia. Ciò che si sta sviluppando è un modello attivista che rispetta la struttura organica, decentralizzata e interconnessa di Internet, una specie di Internet in carne e ossa. Il centro ricerche TeleGeography con sede a Washington si è assunto il compito di tracciare una mappa della struttura architettonica di Internet come se fosse una specie di sistema solare. Lo scorso anno, TeleGeography ha dichiarato che Internet non è affatto una rete gigantesca, bensì un sistema composto da «perni centrali, o mozzi, e da numerosi raggi». I perni sono i centri delle varie attività e i raggi sono i link

che collegano ad altri centri anch'essi autonomi ma interrelati al sistema. Questa descrizione pare corrispondere esattamente alle cosiddette proteste anti-globalizzazione: convergenze di massa di perni attivisti, ciascuno dei quali è formato da centinaia, forse migliaia, di raggi autonomi. Nel corso delle dimostrazioni i raggi assumono la forma di «gruppi con interessi affini» che comprendono da due a venti manifestanti e che nominano ciascuno un portavoce che li rappresenta durante i regolari incontri dei vari raggi. In alcune manifestazioni, gli attivisti portano con sé delle vere e proprie reti di

tessuto e quando è il momento di indire un meeting le stendono in terra e al grido di «tutti i raggi sulla rete» viene creata una specie di sala consigliare di strada. I gruppi con interessi affini accettano di coordinare in modo elastico i rispettivi interventi e, in occasione di alcuni eventi, promettono di attenersi a una serie di principi di non-violenza, come quello di non mettere in pericolo la propria vita e quella dei compagni con atti di violenza compiuti in una fase pacifica della protesta. A parte questo, i gruppi affini funzionano come unità distinte, in grado di prendere le proprie decisioni strategiche in un modello di decentralizzazione coordinata totalmente incomprensibile per chi invece è alla ricerca di un leader o di qualcuno che tiri le fila. Per esempio, durante gli incontri dei gruppi/raggi tenutisi prima delle manifestazioni anti-FTAA di Quebec, il tanto citato Jaggi Singh ha svolto solo la funzione di moderatore e si è limitato a prender nota di tutte le varie iniziative in programma: un gruppo aveva dichiarato di voler organizzare un corteo, un altro aveva in mente di ricoprire

la recinzione di sicurezza di carta igienica, un altro ancora voleva lanciare centinaia di aerei di carta attraverso le reti metalliche e un gruppo di laureati di Harvard avevano deciso di leggere Foucault alle forze di polizia. I gruppi che progettavano scontri più diretti rimanevano in silenzio in attesa di incontrarsi con i gruppi affini in condizioni di relativa sicurezza. Da un punto di vista pratico, questa convergenza di miriadi di proteste bonsai può risultare terribilmente caotica o meravigliosamente poetica, o può presentare entrambi gli aspetti. Il risultato comunque è che, invece di creare complesse strutture

burocratiche nazionali o internazionali, vengono allestite organizzazioni temporanee: edifici vuoti vengono frettolosamente trasformati in «centri di confluenza» e i produttori di media indipendenti organizzano centri attivisti d'informazione improvvisati. Le coalizioni late appositamente per queste dimostrazioni vengono spesso indicate con la data dell'evento previsto, ad esempio, G18, N30, A16, S11, S26 e dopo che la giornata è trascorsa, non lasciano traccia della propria esistenza e scompaiono nel nulla eccezionale fatta per qualche sito web archiviato.

Il modello perno/raggi è molto più di una semplice tattica da usare alle proteste: è l'essenza stessa delle manifestazioni che sono di per sé costituite da «coalizioni di coalizioni» per citare un'espressione di Kevin Danaher di Global Exchange. Ogni campagna anti-corporativa è supportata da molti gruppi diversi, perlopiù organizzazioni non-governative, sindacati, studenti e anarchici. Tutti questi soggetti utilizzano Internet, i congressi internazionali e gli incontri diretti per svolgere attività di ogni genere, dalla catalogazione delle recenti infrazioni della Banca Mondiale, al bombardamento della Shell Oil con fax ed e-mail, alla distribuzione di volantini anti-sfruttamento pronti da scaricare dal PC per le manifestazioni contro i punti vendita Nike Town.

I gruppi rimangono autonomi, ma il loro coordinamento internazionale è rapido, elastico e, sugli avversari prescelti, ha spesso un effetto devastante. (...)

In quasi tutte le proteste globali, l'utilizzo di questa non-strategia ha lasciato di stucco anche le meglio organizzate e iper-attrezzate forze di sicurezza: iniziative di questo genere non solo hanno ritardato l'avvio dei lavori dell'Organizzazione Mondiale del Commercio a Seattle, ma hanno consentito anche ai manifestanti riuniti a Praga per il meeting Banca Mondiale/Fondo Monetario Internazionale di ballare sulle mura del centro congressi vestiti da «fatine rosa» e agli attivisti che hanno partecipato al Summit of the Americas, a Quebec, di abbattere buona parte della recinzione di sicurezza.

Charles Ramsey, capo di polizia di Washington D.C., parla di queste strategie nella sua veste di rappresentante delle forze dell'ordine. «Bisogna provare di persona per capire e apprezzare fino in fondo l'efficace organizzazione che sta dietro a queste iniziative e i diversi modi con cui i manifestanti ti si parano davanti» ha dichiarato l'ufficiale nella seconda giornata di proteste indette nella sua città contro la Banca Mondiale, con un tono che ricordava il Generale Custer mentre descriveva le astute tattiche dei Sioux nel 1876. Anche in questo caso è la rivolta Zapatista che offre il migliore spaccato del funzionamento di questa «rete di battaglie», secondo il rapporto dell'esercito statunitense.

In base a uno studio di RAND, gli Zapatisti sono partiti con una «guerra delle pulci» che, grazie a Internet, agli encuentros e alla rete globale di organizzazioni non governative si è trasformata nella «guerra di uno sciame di zanzare». Il problema di questa offensiva, in termini militari, hanno sottolineato i ricercatori, è che «lo sciame non ha nessuna leadership centrale, né una struttura di comando: è un sistema a più teste impossibile da decapitare». (...)

un serio dibattito sulle strategie e i processi da seguire, anche se è piuttosto difficile pensare a un qualche tipo di strutturazione che non finisca per impantanare un movimento il cui punto di forza è stata finora proprio la capacità di rispondere in modo flessibile. Una parte del problema è di natura strutturale. Tra gli anarchici, che si occupano di gran parte dell'organizzazione di base, principi quali democrazia diretta, trasparenza e autodeterminazione delle comunità non sono solo nobili ideali, ma dogmi fondamentali che regolano le rispettive organizzazioni. Nonostante questa visione piuttosto fanatica del processo, gli anarchici tendono tuttavia a opporre resistenza a ogni tentativo volto a strutturare o centralizzare il movimento. Al contrario, molte delle organizzazioni non governative più importanti, benché condividano teoricamente i principi anarchici sulla democrazia, sono invece di per sé organizzate come gerarchie tradizionali: sono guidate da leader carismatici e consigli d'amministrazione e i soci si limitano a erogare denaro e applaudire da fondo campo. L'istituzione International Forum on Globalization, cervello della branca nordamericana del movimento, ha un processo decisionale poco trasparente e non è tenuta a render conto del proprio operato a un ampio numero di soci. Nel contempo, le tradizionali strutture basate sull'associazione volontaria, come i partiti politici e i sindacati, sono diventate delle figure del tutto secondarie nello scenario di queste vaste reti di attivismo.

Forse la vera lezione di Porto Alegre è che la democrazia e la responsabilità devono essere prima di tutto costruite in una scala gestibile, all'interno di comunità e coalizioni locali e nelle singole organizzazioni, per poter poi essere ampliate e diffuse. Partendo da questi presupposti, ci sono poche speranze che sia possibile ottenere un adeguato processo democratico riunendo in una sala 10.000 attivisti, con posizioni e opinioni radicalmente diverse. (...)

Ciò che pare emergere non è tanto un movimento mirato a ottenere un unico governo globale, quanto piuttosto la «visione» di una rete internazionale sempre più interconnessa di iniziative strettamente locali, ciascuna delle quali basata su una democrazia di tipo diretto.

Quando i critici dicono che il movimento non ha una «visione condivisa», ciò cui in realtà si riferiscono è l'assenza di una filosofia rivoluzionaria comune su cui tutti siano concordi, come potrebbe essere il Marxismo, l'ecologia radicale o l'anarchia sociale. Questo è assolutamente vero ed è qualcosa di cui dobbiamo essere estremamente felici e orgogliosi.

Al momento, gli attivisti anti-corporativi che protestano sulle strade sono circondati da sedicenti leader ansiosi di reclutarli come soldati di fanteria.

Da una parte c'è il Partito Socialista dei lavoratori, ansioso di accogliere le fonti dell'energia sprigionata a Seattle e Washington nella sua struttura settaria ed evangelica.

Dalla parte opposta c'è John Zerzan a Eugene, Oregon, che vede la rivolta e la distruzione delle proprietà come il primo passo verso il collasso dell'industrializzazione e il ritorno a un «primitivismo anarchico» pre-peccato originale, una sorta di utopia di cacciatori-raccoglitori.

Aver respinto tutti questi programmi e aver rifiutato tutti i manifesti generosamente offerti in donazione da questo e da quest'altro, sono certo degli importanti meriti di questo giovane movimento che resiste e cerca di avviare un processo di rappresentazione accettabile e democratico che gli consenta di portare la resistenza allo stadio successivo. La soluzione sarà un programma in dieci punti? Una nuova dottrina politica? Forse niente di tutto ciò. Forse da questa caotica rete di perni e raggi nascerà qualcosa di nuovo, non il progetto di qualche nuovo mondo utopico, ma l'intento di proteggere la possibilità che ci siano molti mondi diversi, «un mondo» come dicono gli Zapatisti «che chiude in sé molti mondi». Forse, invece di scontrarsi testa a testa con il neoliberalismo, questo movimento di movimenti saprà accerchiarlo da ogni direzione.

La «visione»? Una rete internazionale di iniziative locali basate su una democrazia di tipo diretto

“Le forze dell'ordine cercano di colpire i presunti leader

“Intellettuali e organizzatori non hanno il potere di guidare la protesta

## la foto del giorno



Chi assomiglia di più ad Ernest Hemingway? Tra tanti «sospia», c'è anche un suo busto. La foto è stata scattata nello Sloppy Joe's Bar a Key West, Florida

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p> <p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (con line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte</p> <p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione:                  ■ 00187 Roma, Via del Cas. Mazzini 23/13                  tel. 06 696461, fax 06 69646217/9                  ■ 20123 Milano, via Torino 48                  tel. 02 8790271, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p><b>Stampa: Sato s.a.s.</b> Via Caduti 26 - Milano                  Facsimile: Sies S.p.a. Via Sarti 87, Paderno Dugnano (MI)                  Serom S.p.a. Via del Forno di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)                  Distribuzione: AAG News Via Ferrara 17 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediali S.r.l.</b> - Via Mecenate, 89                  20138 Milano - Tel. 02 5099511 - Fax 02 50995041</p> <p><b>AREE:</b></p> <p>• <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate 89                  Tel. 02 5099511 - Fax 02 50995041</p> <p>• <b>FREMIENTE e VALLE D'ADDA:</b> StudiKappa                  19126 Torino Via Risorgimento, 26 - Tel. 011 5817306 - Fax 011 5817308</p> <p>• <b>LIQUORIA:</b> Pio Sestini                  10121 Genova Galvani Mazzini, 5/A - Tel. 010 065832 - Fax 010 530537                  Tel. 010 530531 - Fax 010 530530</p> <p>• <b>VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MARITTIMA:</b> Ad Co Publitalia                  35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049 8221796 - Fax 049 8221798</p> <p>• <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Co Publitalia                  40139 Bologna Via D'Amelio, 3 - Tel. 051 2690200 - Fax 051 2690210</p> <p>• <b>PUGLIA:</b> Locali AR121 Bologna Via dell'Industria 159                  Tel. 051 4219050 - Fax 051 4219112</p> <p>• <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Pina Publitalia Editoriale srl                  47021 Dugnano Rep. S. Marino Via L. Anselmi, 8                  Tel. 054 9568101 - Fax 054 9568294</p> <p>• <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord Via                  00196 Roma Via Salerno, 216 - Tel. 06 8152151 - Fax 06 8152169                  00121 Napoli Via del Mulo, 42/coda A piano 2, 3x/5                  Tel. 081 4127111 - Fax 081 4820396                  09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604011 - Fax 070 6040205</p>	
--	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 22 luglio è stata di 151.397 copie

È quindi necessario aprire